

Perillo

*Come 'l bue cicilian che muggiò prima
col pianto di colui, e ciò fu dritto,
che l'avea temperato con sua lima,
muggiava con la voce de l'afflito,
sì che, con tutto che fosse di rame,
pur el pareva dal dolor trafitto:
così, per¹ non aver via né forame
dal principio nel foco, in suo linguaggio²
si convertian le parole grame.*

Inf. XXVII 7-15

“Come il bue siciliano (che muggì la prima volta, e fu giusto così, con il pianto di chi lo aveva rifinito con la sua lima) muggiva con le urla del torturato in modo che, benché fosse fatto di rame, pure sembrava lui stesso trafitto dal dolore: così, non trovando nel fuoco apertura per uscire, le grame parole si convertivano all’inizio nel suo linguaggio!”.

Personaggio storico. Bronzista di Agrigento (VI sec. a. C.). L’artigiano ateniese Perillo costruì per Falaride, tiranno di Agrigento, un toro di bronzo, nel quale venivano infilati i condannati per lesa maestà. Il toro poi veniva arroventato e le urla dei disgraziati risuonavano nel metallo come orrendi muggiti. Alla consegna dell’opera, Falaride ordinò un atroce collaudo: fece rinchiudere nel toro lo stesso Perillo.

“In Sicilia fu in possanza un crudelissimo tiranno per nome Falaride, il quale si diletta in far morire gli uomini con estremi ed inusitati tormenti. Per questo rispetto fuvvi un fabbro, il quale fabbricò un toro di rame, concavato dentro, con una porticella nel fianco, onde potesse entrar uomo che fosse per morire. Con speranza di acquistar la grazia del tiranno questo scellerato fabbro gli diede quel toro in dono, dicendogli, che desideroso di far cosa a lui piacente fabbricato avea un toro, in cui richiudendo uomini, e poi facendogli accender fuoco intorno, udirebbe la voce di quelli, dal caldo cruciati entro, uscir per lo muso della bestia in modo che parrebbe muggiare. Onde piacere piglierebbe in veder cosa meravigliosa, che un toro di rame, quasi sentendo il fuoco, muggiasse, ed oltra ciò, non intendendo cosa che i martoriati dicessero, non piglierebbe molestia di parola alcuna, ingiuriosa o lacrimevole che fosse. Dicesi, che il dono piacque a Falaride; ma in tirannia questa volta usò di giustizia, conciosiachè disse al fabbro, che, secondo ch'egli era stato maestro in fare il toro, così fosse maestro nell'insegnargli a muggiare, e comandò, che subito vi fosse messo dentro, ed accendendo fuoco sotto di esso nel modo ch'ei detto avea, fecelo dolorosamente con alti muggiti finire sua vita.” (Bargigi).

E **Dante**, condividendo il giudizio di **Ovidio** in *Ars Amatoria* (“non c'è legge più saggia di quella per la

quale l'artefice di morte muore ucciso dalla sua stessa opera”), commenta: fu giusto. Una giustizia crudele che corrisponde al biblico “occhio per occhio, dente per dente”. La similitudine anticipa la condanna di **Guido da Montefeltro**, morto nel peccato proprio per colpa della sua astuzia malvagia.

Dante allude a lui, senza nominarlo, per rendere l’idea della voce che esce muggiando dalla fiamma di Guido da Montefeltro, nel cerchio dei cattivi consiglieri.

¹ Causale.

² Nel linguaggio del fuoco, un mormorio sordo.